

Vincenzo Vasile

ROMA «Sto con voi, al vostro fianco, lo so, hanno voluto riaprirvi nel cuore una ferita». Sono le venti e trenta di domenica. Un Carlo Azeglio Ciampi adirato e commosso alza la cornetta, chiama la vedova Biagi e si scusa per tutti, per il governo, per il paese, a nome di tutti noi. Poi passa il telefono a donna Franca. Una telefonata così può accorciare la vita (politica) di un ministro. E, in prospettiva, di una coalizione. Qualcuno al governo deve averlo sospettato, quando con poche mosse - felpate ma decise - il presidente della Repubblica ha fatto sentire sul collo della maggioranza nelle ultime quarantotto ore tutto il peso della sua indignazione e contrarietà. Appare come una doppia censura. Ripetuta in crescendo in due fasi successive, una volta in privato domenica, un'altra in pubblico, ieri.

Lo sdegno riguarda gli insulti alla memoria di Biagi pronunciati da Scajola a Cipro. La contrarietà politica è istituzionale si riferisce con ogni probabilità al modo in cui il governo ha voluto cercare di chiudere il "caso" con il balletto delle dimissioni fulmineamente sguagliate, dopo la loro virtuale "offerta" da parte di Scajola a Berlusconi, come un gelato al sole.

Ciampi per l'intera giornata di domenica ha seguito dalla residenza di Castelporziano con un sentimento di rabbia repressa e crescente tutto lo svolgersi della vicenda, ha preso il telefono, e ha fatto sapere - con un gesto riparatorio destinato originariamente a rimanere riservato - alla vedova Biagi che non ci sta.

Ieri pomeriggio, secondo una versione che non viene confermata dalle fonti ufficiali del Quirinale, visto che i consigli che il presidente aveva fatto pervenire al governo attraverso i canali della diplomazia quirinalizia non sembravano essere stati seguiti, deve aver preso una decisione che contraddice la cautela e la parsimonia esternatoria che ha sin qui caratterizzato il suo mandato presidenziale. Dal Colle Ciampi ha reso noto con un comunicato di tre righe di avere inteso "riaffermare la sua commossa vicinanza" alla signora

“ Il presidente della Repubblica domenica ha preso il telefono e ha parlato con la vedova del professore scusandosi a nome di tutti dopo gli insulti del ministro



Poi è andata in onda la sceneggiata dell'esecutivo. E ieri il Quirinale ha reso pubblico l'accaduto. Una censura durissima ”

# Ciampi: «Sto con la famiglia Biagi»

Il capo dello Stato comunicava la sua solidarietà, mentre il governo elaborava il papocchio delle dimissioni

Biagi e ai suoi figli, "in questo momento di rinnovato dolore, nella certezza di esprimere il sentimento di tutti gli italiani che onorano profondamente la memoria di suo marito". Onore, si badi, che, fino al momento

della telefonata di Ciampi nessun esponente del governo aveva sentito il bisogno di restituire a Biagi.

Importante, dal punto di vista dei tempi, anche il fatto che il comunicato ieri sia stato diffuso poco prima

dell'inizio della conferenza stampa con cui Scajola da Imperia chiedeva finalmente e formalmente scusa alla famiglia. E la notizia che Ciampi aveva dovuto porgere le scuse già nella giornata di domenica alla famiglia

Biagi metteva negativamente in risalto il ritardo e la strada tortuosa che era stata scelta dall'esecutivo per metterci una pezza.

La presa di distanza di Ciampi viene colorita anche da una serie di

"gaffe", destinate probabilmente a incidere in futuro sui rapporti tra palazzo Chigi e il Quirinale. Dal governo non si è badato alle forme pur di rappattumare una soluzione. Potrebbe sembrare una disputa lessicale,

ma dietro sembra esserci qualcosa di più: la prima stesura del comunicato di Berlusconi sulle dimissioni -sprint di Scajola, cui i telegiornali Mediaset, ma anche qualche tg pubblico si sono attenuti ancora fino a ieri, conteneva uno svarione terminologico-costituzionale che ha fatto balzare sulla sedia alcuni dei collaboratori di Ciampi. Il comunicato di palazzo Chigi informava, infatti, che Berlusconi avrebbe "respinto" le dimissioni "presentate" da Scajola. Rozzezza non da poco: nel nostro ordinamento non è previsto che un ministro possa rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio. Le dimissioni, semmai, si presentano a Ciampi, all'equilibrio del Quirinale, è stato subito fatto notare. Quindi, bisognava correggere il testo. Correzione in extremis, accolta a quanto

pare di malavoglia, secondo fonti del centrodestra. Ma l'input di un Berlusconi che prende una specie di secondo "interim" dopo quello degli Esteri, lasciando a Scajola il compito del taglio dei nastri delle caserme, e Berlusconi tutto fare che riceve e respinge le dimissioni dei suoi ministri, era stato ormai diffuso. Nella stesura definitiva Scajola "mette a disposizione il mandato". Formula ambigua, e "passe partout". E Berlusconi respinge questa "intenzione" di dimissioni.

A parte le "querelle" procedurali e costituzionali, il caso mette allo scoperto anche una particolare sensibilità di Ciampi sul caso Biagi. Il presidente aveva voluto recarsi senza scorta, con la semplice compagnia della moglie, in forma privata ai funerali. Pesava su quella decisione anche un legame privato. Il fratello della signora Franca Pilla Ciampi combatté nella Resistenza al fianco del padre del professore, nelle brigate Matteotti. In questi mesi i contatti telefonici con la famiglia si sono ripetuti. Poi arriva quella domenica maledetta con i giornali che riferiscono gli insulti di Scajola. "Una ferita che si riapre". E Ciampi richiama Bologna, casa Biagi, incurante del grave e caotico "caso" aperto dalle dichiarazioni di Scajola all'interno del governo e della maggioranza: "Sto con voi, tiene a ripetere alla vedova Biagi, al vostro fianco".



# Scajola si scusa, ma conferma le sue parole

«Sono state isolate dal contesto, ingigantite e così hanno offeso la famiglia. Lo dico da uomo, da padre e da cristiano»

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

IMPERIA Sorride davanti ai riflettori, stringe calorosamente la mano al collega francese Nicolas Sarkozy, descrive in ogni dettaglio gli incontri bilaterali appena conclusi sul progetto comune per far muro contro l'immigrazione clandestina. Insomma tutto prosegue come se niente fosse. Il ministro dell'Interno Claudio Scajola farebbe volentieri a meno di parlare di quella fastidiosa gaffe su Marco Biagi, che ha rischiato di far saltare la sua poltrona ministeriale, se il governo non avesse fatto quadrato attorno a lui.

Ma dopo che anche il presidente Ciampi ha fatto sapere pubblicamente che già domenica aveva telefonato alla famiglia dell'economista ucciso dalle Brigate Rosse, per porgere quelle scuse che ancora Scajola non si era degnato di presentare, ecco che il ministro si ricorda del suo ruolo istituzionale, dell'etichetta e delle buone maniere. O almeno ci prova.

Al termine della conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio di ieri presso la prefettura di Imperia, legge qualcosa a mezza strada tra un comunicato e un attestato di scuse a mezzo stampa.

Si rivolge ai giornalisti, ovviamente colpevoli di fraintendimenti, enfaticizzazioni e deformazioni delle sue dichiarazioni: «So che tutti voi volete porvi domande su Marco Biagi e siccome ritengo che su questa vicenda

## La Porta di Dino Manetta



sia nata molta polemica, anche per l'interpretazione di colloqui, dichiarazioni e pour parler, ho ritenuto di dire qualcosa».

Dunque, tanto per cominciare il ministro conferma. Interpretazioni, ma non invenzioni. Poi cancella il sorriso a 180 gradi che aveva sfoggiato fino a quel momento e tenta di assumere un tono lugubre e di circostanza: «Ho vissuto questi due giorni con grande angoscia, sono molto addolorato. Da questa vicenda deriva un mio profondo turbamento». Ma c'è un però: «Non posso non dire che in tutta questa faccenda vedo anche una lettura molto strumentale. Lo dico da uomo, lo dico da padre e lo dico da cristiano. Le mie parole, isolate dal contesto, ingigantite, hanno offeso la famiglia».

Insomma, non è offensivo in sé, dire che Marco Biagi era un "rompicoglioni" che voleva solo il rinnovo del suo contratto, stendendo un velo sulle responsabilità personali e

collettive del governo e dei suoi apparati. Non sono offensive dichiarazioni di questo tenore, ma l'offesa nasce dall'enfaticizzazione della notizia, di cui ovviamente sono responsabili i giornalisti, vil razza dannata.

E finalmente arriva al nocciolo: «Io di questo intendo chiedere scusa. Non esito a farlo e non ho nessuna preoccupazione perché tutti sanno quali sono sempre state le mie considerazioni pubbliche e private per Marco Biagi, per il suo lavoro e per il suo tragico assassinio».

Domanda: signor Ministro, lei sa che il presidente Ciampi si è scusato con la famiglia di Biagi per le sue incaute dichiarazioni? E non è per caso che queste sue scuse, comunque tardive, a quattro giorni dalle offese, arrivano perché Ciampi stesso le ha sollecitate, direttamente o indirettamente? Risposta, data quasi fuggendo, mentre abbandona la Prefettura: «Assolutamente no». Sorriso angelico, buffetto sulla guancia di una giornalista che

tenta di fargli ancora qualche domanda e poi: «Scusate, adesso devo fare la guida turistica a Nicolas».

In conferenza stampa aveva terminato le sue dichiarazioni con un fervoroso finale: «Francamente credo in coerenza, che nessuno possa pensare che quelle parole, isolate dal contesto, dentro tutt'altro ragionamento, possano essere le parole dette dal ministro dell'Interno. Credo che per me possa parlare i fatti e l'impegno che ho profuso in quest'anno».

Poco prima, mentre rimbazzava tra Nizza, Mentone e Ventimiglia a tagliar nastri e a mettere a punto gli accordi con la Francia, si era serenamente sgravato dall'imbarazzo di qualsiasi risposta sul tema. Ai giornalisti che lo avevano bloccato nelle varie tappe della sua breve tournée italo-francese aveva ribadito: Davvero niente? «Chiarirò tutto mercoledì Berlusconi, riferendo al Parlamento».

Poi, arrivato nella sua città, il ministro che nega le scorte, ma che in

compenso ha pattuglie di polizia disseminate in tutta Imperia a far la guardia alla sua villa, al suo studio e perfino alla casa di sua madre, ha deciso quanto meno di spendere due parole per giustificare la volgarità delle sue esternazioni.

Oggi, a quanto si dice, Giuliano Ferrara, sul «Foglio» (finanziato dalla moglie di Berlusconi) chiederà le dimissioni di Scajola, ma il ministro non sembra preoccupato. E' il gioco delle parti e mercoledì ci penserà Berlusconi a rimettere le cose a posto.

Quanto alla famiglia Biagi dovrà accontentarsi di scuse a mezzo stampa. Il ministro pare che non abbia nessuna intenzione di prendere il telefono per farle personalmente. La partita ovviamente è ancora tutta aperta perché l'opposizione non ha nessuna intenzione di mollare il colpo. Nuovo passaggio: il ministro ieri è apparso ben calato nel suo ruolo, tutto impegnato a festeggiare con aragoste e tartufi di mare gli accordi raggiunti coi francesi. Al ristorante Petite Maison nella vecchia Nizza ha brindato serenamente ad un solido futuro del suo mandato. Nicolas Sarkozy è d'accordo anche nelle virgole con quello che lui afferma, gli ha attestato in tutti i modi la sua solidarietà. Per dimettersi c'è tempo e lui, lontano da qualunque senso di pudore e di decenza non ci pensa proprio. La colpa di quanto è accaduto è solo dei giornali, di chi aspetta al varco qualunque pretesto per sollevare polemiche strumentali. Lui che c'entra?

«Nessuno può pensare che quelle parole, isolate, possano essere parole dette dal ministro dell'Interno»

## L'inviato del Tg1 a Cipro non ha sentito È giallo e scoppia un caso politico

Natalia Lombardo

Domenica sera il Tg1 delle 20 non ha dato notizia delle parole offensive verso Marco Biagi pronunciate dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola, in una conversazione con due inviati del «Corriere della Sera» e del «Sole24ore». Ne dà notizia solo all'una di ieri, con un servizio da studio. Ma al dialogo informale sembra certo che abbia assistito anche l'inviato del Tg1, Pino Scaccia. Sul caso è «giallo». Tant'è che i deputati Antonello Falomi (Ds) e Paolo Gentiloni (Margherita), hanno

chiesto al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, di «accertare» la presenza dell'inviato e «per quale motivo il Tg1 non abbia dato notizia di questa importanza e gravità». Nel pomeriggio di ieri è arrivata la secca smentita dall'ufficio stampa Rai: «L'inviato del Tg1 non era presente alla conversazione quando il ministro Scajola ha parlato della vicenda di Marco Biagi». Scaccia, secondo l'azienda, «aveva lasciato Limassol per recarsi urgentemente a Nicosia» a montare il servizio. Cosa che conferma lui stesso in una nota: dopo aver fatto un'intervista al ministro alla Capitaneria di porto di Limassol, «mi sono appartato con l'operatore

per discutere di questioni tecniche. Ho visto i due colleghi che avevano assistito alla mia intervista seguire il ministro all'interno della Capitaneria. Non ho assolutamente sentito le frasi in questione». E anche il mattino dopo la notizia gli sarebbe sfuggita, «sono tornato a Roma alle 13». Peccato però che a smentire sia la Rai che se stesso sia un colorito racconto delle esternazioni di Scajola descritto da Scaccia in una sua rubrica sul sito «Clarence.com». Data: 29 giugno 2002, da Limassol, a Cipro. «Una vita da zingaro» in una giornata «passata in mare con il ministro Scajola». Parola per parola, ecco le frasi su Biagi: «Perché sono uscite proprio adesso?» - le lettere - Poi sibila fra i denti (eravamo in tre di giornalisti) «Ma sapete poi che vi dico? Altro che elemento centrale, quel Biagi era un rompic... (testuale) che aveva una paura matta di perdere il contratto di consulenza. Chiedete a Maroni». Che ne dice di questo, Pino Scaccia? Se la prende con Clarence: «Ho inviato quel

racconto per e-mail il 30 giugno alle 19.56», spiega il giornalista Rai, «e il direttore Gianluca Neri mi ha risposto subito ringraziandomi. La scorrettezza l'hanno fatta loro, che hanno dato la notizia 29 giugno». Quindi il pezzo su «Clarence» sarebbe nato riprendendo notizie lette sui giornali del 30? Qualcosa non torna. «Ho sentito le parole "perché le lettere non sono uscite prima", racconta l'inviato, «poi mi sono allontanato con il tecnico. Fisicamente stavo a Limassol, ma non lì davanti quando al ministro è sfuggita quella frase infelice». Certo basta una distrazione per «bucare» una notizia... Ma il caso diventa politico se, come affermano i due deputati, la questione è stata in pratica «censurata» dal vicedirettore di turno sabato sera, Claudio Fico. Perché due deputati dovrebbero sollevare un caso, se non ne sono sicuri? «Perché c'è un caso politico», risponde l'inviato. Carmine Donzelli, consigliere Rai, chiede all'ufficio stampa aziendale «un chiarimento» sulla «omissione».